

Dal Vangelo
secondo Luca

■ XXVIII Domenica del Tempo Ordinario
– 13 ottobre
■ Letture: 2Re 5, 14-17, Salmo 97;
2 Timoteo 2,8-13; Luca 17,11-19

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

Altessano S. Lorenzo, la chiesa e le sue statue

L'antica chiesa di San Lorenzo è citata nel cattedratico del 1386 come «ecclesia Laurentii de Altessano inferiori», dipendente dalla Pieve di San Pietro di Pianezza. A metà Seicento si presentava in cattive condizioni. Il conte Ottavio Provana di Druent, decise di abbatterla e di costruirne una nuova, consacrata nel 1668 e dedicata ai Santi Lorenzo e Marchese Martiri. Secondo le incisioni ottocentesche la chiesa presentava un'imponente facciata barocca, oggi ancora parzialmente visibile su piazza della Costituente, non restano testimonianze della decorazione interna tranne le quattro pale d'altare secentesche, ricollocate.

A fine Ottocento don Giacomo Filippo Martini ritenne San Lorenzo non più adatta ad assolvere alle funzioni liturgiche, poiché di capienza limitata e sprovvista di una piazza antistante per le celebrazioni dedicate ai Patroni, così, nel 1900, identificò nel vicino terreno dove sorgeva la cascina parrocchiale il sito adeguato per la costruzione di una nuova e più moderna chiesa. L'incarico fu affidato all'architetto Giuseppe Gallo. Il committente diede al progettista precise indicazioni circa le «Norme per la costruzione», tra cui uno schizzo della pianta con i relativi spazi liturgici. La chiesa fu terminata e consacrata nel 1906 mentre il campanile con il bel quadrante dell'orologio e l'alta guglia sommitale fu ultimato solo nel 1941. All'interno, a tre navate con arcate ogivali di modesta altezza, lo spazio si dilata in verticale ma la tipica architettura neogotica di Giuseppe Gallo si riconosce più dagli elementi decorativi che dalla dinamicità. Gli affreschi degli angeli ad ali spiegate che sorreggono cartigli sono di Piero Dalle Ceste, 1950, le bande colorate sui pilastri sono state rifatte da Carlo Del Monte nel 1995.

La chiesa conserva una notevole raccolta di statue in legno dipinto. Il Sacro Cuore di Gesù è stato realizzato nel 1908 dal torinese Augusto Todescato, le altre sculture: Madonna del Rosario, San Giuseppe, Sant' Agnese, San Giovanni Battista e San Marchese provengono principalmente dalla famosa ditta Insam-Prinot di Ferdinand Prinot di Orisei, laboratorio specializzato in queste produzioni artigianali di alta qualità, attivo dagli anni Trenta a oggi. Sul primo altare a sinistra spicca il gruppo della Pietà dove lo sguardo sofferente di Maria è così espressivo da congiungere lo spettatore al suo dolore quindi al Cielo verso il quale si rivolge. Il simulacro di San Lorenzo si trova entro un baldacchino a pinnacoli in legno scuro sopra l'altare maggiore.



Stefano PICCENI

Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza e dissero ad alta voce: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!». Appena li vide, Gesù disse loro: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono purificati.

Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti

a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano.

Ma Gesù osservò: «Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». E gli disse: «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!».

Chi non ringrazia non crede



Ci hanno insegnato fin da piccoli che bisogna saper dire grazie. La riconoscenza è una virtù preziosa che rivela la bontà del cuore e la sincerità degli affetti. Al contrario, l'incapacità di esser grati è rivelativa di un cuore orgoglioso e insensibile, un cuore che non sa abbassarsi mai e che ritiene che tutto gli sia dovuto. Anche il Signore si mostra sensibile alle parole e ai gesti di gratitudine e ci insegna che una parte consistente del nostro dialogo con lui deve lasciare ampio spazio al rendimento di grazie. Tutta la Sacra Scrittura è intessuta di preghiere di lode e di ringraziamento a Dio e già nell'antica alleanza l'atto culturale più alto che ogni pio ebreo doveva fare in certe circostanze era il sacrificio di olocausto: tutta la vittima animale era consumata dal fuoco come atto di adorazione e di gratitudine a Dio per i suoi benefici. Il libro dei salmi inoltre è ricco non solo di preghiere di supplica o di lamentazione, ma ancor più di canti che

esprimono lode, adorazione e ringraziamento a Dio per le meraviglie da lui operate nella creazione a vantaggio dell'uomo e per l'opera ancor più mirabile da lui compiuta negli innumerevoli interventi salvifici disseminati lungo il corso della storia. Ma anche in numerose altre parti della Bibbia troviamo pagine non di rado altamente poetiche, nelle quali l'antico popolo d'Israele effonde nei confronti del Signore il suo animo riconoscente e benedittivo. Anche il NT è ricco di preghiere che esprimono gioia e gratitudine per una salvezza che ha raggiunto ormai il suo vertice e la sua pienezza con la venuta del Salvatore. Molti cristiani ormai conoscono a memoria lo splendido cantico della Vergine Maria, il *Magnificat*, vero capolavoro di poesia e di spiritualità, ma anche il cantico di Zaccaria, il *Benedictus*, e il cantico del vecchio Simeone, il *Nunc dimittis*. Ma non possiamo dimenticare l'inno di giubilo di Gesù (Mt 11,25ss)

Guarigione dei dieci lebbrosi, manoscritto dal Codex Aureus, 1035-1040 circa, Norimberga, Germanisches Nationalmuseum

e le acclamazioni della folla convenuta per l'ingresso di Gesù in Gerusalemme. Tutto questo è già molto ed è bellissimo, ma faremmo un'imperdonabile dimenticanza se trascurassimo di dire che l'atto di culto più grande che Gesù ha affidato alla sua Chiesa, cioè l'eucaristia, è fondamentalmente un'azione di grazie, come dice la parola stessa. All'interno di quell'azione di grazie al Padre per il dono del Figlio e per la redenzione da lui operata, la Chiesa inserisce anche la sua supplica: ma tutta la struttura della liturgia eucaristica (2° parte della Messa) è un ringraziamento, prima corale e poi anche individuale, quando il singolo fedele riceve la santa comunione: egli allora nella sua preghiera personale

adora, ringrazia, supplica e si offre al Padre in unione con il vero offerente che è Gesù; per cui a quel punto c'è un solo sacrificio di lode al Padre, quello di Gesù, che ingloba nella sua offerta quella che fa di sé ogni singolo fedele che si è comunicato. Si realizza allora ciò che era stato chiesto nella preghiera eucaristica: «Egli (lo Spirito Santo) faccia di noi un sacrificio perenne a te gradito...». Comprendiamo allora il lamento con cui Gesù si esprime vedendo che solo uno dei dieci lebbrosi era tornato indietro a ringraziare: «Non sono stati guariti tutti e dieci?...». Chi non ha imparato a ringraziare in realtà non ha imparato a credere. Dobbiamo imparare di più a contemplare i doni del Signore, a scoprire che essi ci rivelano l'immenso amore di Dio che ci vuole salvi ed eternamente felici. Allora sarà un bisogno irresistibile quello di essere riconoscenti e con la gratitudine cresceremo ancora nell'amore di Dio.

don Lucio CASTO

La Liturgia

Verso il nuovo messale/3

Quando si parla di un nuovo Messale, si pensa alle possibili novità che potrebbero arricchire il libro della celebrazione eucaristica della comunità. Si desiderano nuovi testi di preghiera, magari più adatti al linguaggio del nostro tempo. Si ipotizzano nuovi gesti e nuovi simboli, come se fosse possibile inventare veri simboli che non siano degli oggetti pedagogici un po' infantili, come i foglietti di carta bruciati all'atto penitenziale e i finti simboli dell'offeritorio. Se qualcuno si attende tutto questo dal nuovo Messale, sarà inevitabilmente deluso. Perché la preghiera della Chiesa è molto più saggia delle nostre insoddisfazioni, che rivelano la nostra fatica a entrare nel linguaggio del rito. Il nuovo Messale sarà nuovo nell'edizione grafica, nei testi – pochi - che vengono ad aggiungersi (i nuovi santi, ad esempio), nelle traduzioni nuove di alcune preghiere, ma nella sostanza sarà la fedele ritraduzione del Messale di Paolo VI.

Frutto di un lungo lavoro di ricerca, confronto e verifica, il

messale di Paolo VI (1970) si presenta come una operazione accurata di rinnovamento del precedente Messale cosiddetto tridentino, del quale pure mantiene le linee di fondo: la struttura della Messa ordinata secondo riti di inizio, liturgia della Parola, liturgia eucaristica e riti finali. Anche i testi di preghiera delle collette, delle orazioni sulle offerte e dopo la comunione sono tratti dagli antichi sacramentari romani, che costituiscono il fondo a cui ha attinto il messale di Pio V. Il motivo per cui continuiamo a pregare con preghiere composte nei secoli IV-VIII è lo stesso che ha guidato la scelta degli estensori del Messale di Paolo VI: esso era consapevole dei forti tratti di novità rispetto al Messale precedente (da Pio V a Giovanni XXIII), nella lingua, nella semplificazione delle strutture rituali, nei nuovi testi (tra tutti, le nuove preghiere eucaristiche) e nei nuovi gesti, che riscoprivano gesti perduti della tradizione antica (preghiera dei fedeli, presentazione delle offerte,

gesto di pace, comunione al calice eccetera). Per questo motivo, si è cercato di custodire la maggior parte delle preghiere provenienti dal tesoro dell'antica tradizione liturgica: le orazioni, le risposte dell'assemblea, il canone romano. In questo modo si è salvaguardato il principio di una sostanziale continuità e di uno sviluppo organico da una forma rituale all'altra. L'esito finale è quello di preghiere che appaiono in alcuni casi un po' datate, anche se nella loro inattualità possono risultare paradossalmente più adatte rispetto ad alcune tra le nuove composizioni del Messale di Paolo VI e del Messale italiano 1983, che a distanza di 50 anni suonano già superate nel linguaggio e nella sensibilità teologica.

In ogni caso, il fatto che la nuova edizione del Messale non sarà altro che una riconsacrazione del Messale di Paolo VI costituisce un invito a riscoprire le linee di fondo e le ricchezze di tale Messale. Anzi tutto l'Ordinamento generale del Messale Romano (a

inizio del Messale), che costituisce la «magna charta» per interpretare il rito della Messa nel suo progetto di fondo e nel suo programma rituale. In secondo luogo, l'*ordo missae*, cioè il rituale della Messa con le risposte dei fedeli e la scansione delle diverse sequenze della Messa. Esse sono state semplificate e riordinate, in modo da lasciar trasparire il fatto che è tutta l'assemblea a celebrare e non solo il sacerdote. Nel nuovo rito della Messa spicca lo spazio maggiore dedicato alla celebrazione della parola di Dio: qui si esce dal libro del Messale per andare al Lezionario, che rappresenta un tesoro quanto mai ricco al quale attingere. Altre parti, infine, sono state rivedute e considerevolmente modificate: il temporale dei Tempi forti, il Santorale e il Comune dei santi, le Messe rituali e le Messe votive e per varie necessità, che è opportuno rivisitare, per differenziare la preghiera della messa feriale della comunità, là dove non vi sono memorie obbligatorie.

don Paolo TOMATIS